

in suo regno, e bandisce la croce contro le virtù salvatrici dell'ingegno. L'età che progredendo s'ingentilisce, già collo scherno vendicossi dell'orgogliosa ignavia, che pur volle ripiombarla nella barbarie. Ascoltate il grido dell'età — rammentatevi di essere Italiani e sorgete. La Patria riconoscente già prepara la civica corona. Essa è destinata ad inghirlandar colui che spese gli anni giovanili, e le lunghe ore e solinghe a farsi bella la mente ed il cuore. Giovani Italiani v'ha forse tra voi chi ricusi l'alloro dell'immortalità?

Ed Ella o Egregia Dama a cui queste carte son dedicate Ella perdoni ad ignoto e modesto scrittore il povero stile e le disadorne parole. Scorga in me soltanto il desiderio di offrirle un tributo di stima e di vera amicizia.

Intessendo questo mio discorso io non mirai a mercede nessuna; chè non ignoro la povertà del mio ingegno, e la gloria di coloro che salirono a fama altissima, altissime cose scrivendo. Volli colla sua approvazione meritarmi anche l'assenso dei buoni dimostrando l'utilità della letteratura ne' periodi perigliosi della vita. Se l'una e l'altro otterrommi non potrò io dirmi remunerato abbastanza?

FINE.

Jw: V 302

PROLUSIONE

AGLI STUDI

DI

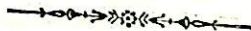
MATEMATICA FISICA E FILOSOFIA

RECITATA

DA

ANTONIO FAZZINI

ADDÌ 11 NOVEMBRE 1837.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA SALITA INFRASCATA N. 344.

1837.

197

198

Dis' estinto

LORENZO FAZZINI

NOSTRO DILETTISSIMO GERMANO

SUL CUI ACERBISSIMO E IMMATURO FATO PIANGIAMO;

LA MEMORIA DEL QUALE CI FIA INCANCELLABILE DAL CUORE,

PERCHÈ COI SUOI CONSIGLI ED AMMAESTRAMENTI

NE SEGNAVA LA VIA DEL VERO,

OFFRIAMO COME TESTIMONIANZA DI AFFEZIONE E GRATITUDINE

QUESTO LAVORO.

Inter utrumque tene.

Ovip.

I.

QUANDO l'accademia Digionese nel mezzo del secolo passato proponeva la quistione se le arti e le scienze avevano contribuito al miglioramento de' costumi, e alla felicità del genere umano, un pensatore melanconico dolorando per lo spettacolo dell'età sua, illustre, è vero, perchè ordinava a principî scientifici la economia onde prosperano le nazioni, cancellava dalla legislazione penale i sanguinosi dettami del medio evo, creava la Chimica, ma rotto ad un tempo a ferali dottrine, perchè mattamente pensava potersi molteggiare, e spegnere nella coscienza de' popoli quell'eternè credenze nelle quali va riposto non che la consolazione il riposo eziandio degli uomini; quel pensatore, io dico, i danni recati a' costumi, prove-

nienti da una corrotta civiltà, attribuendo invece alle scienze e alle arti, volle dimostrare ch' elle lungi dall'essere profittevoli all'uman genere, ne formano anzi la rovina e la sventura. Al paradosso del moderno Eraclito, che derideva e compiangeva il suo secolo, i dotti, un Re (1) scandalizzati argomentarono che gli uomini sperano indarno vivere felici, indarno adempiere sulla terra i decreti della Provvidenza, ove non soccorrano la loro debole natura della posanza benefica di quelle: da poi che son le arti, son le scienze, ivano soggiungendo, che dirozzano i costumi, ingentiliscono le mortali ire natie, compongono a ordine e a pace le comunanze civili, rendono l'uomo re della natura, placano in lui l'indole selvatica e ferina, lo soccorrono ne' suoi bisogni, lo consolano nelle sventure, e gli sollevano la mente oltre i pensieri di questo fuggevole e caduco mondo. Nembi di mali d'ogni maniera afflissero ancora l'umanità ai tempi d'ignoranza, e per contrario fortunate si ravvisarono le sorti di lei quando le scienze furono in onoranza e in culto. Ci scosteremmo per avventura dal nostro subietto se volessimo seguitar la vecchia usanza de' professori di venir discorrendo alla

(1) Stanislao Re di Polonia, e duca di Lorena.

nostra inaugurazione degli studî i vantaggi delle scienze non meno che i sofismi, ne' quali inciampa chi all'uman genere le reputa inutili e nocevoli. Oltre a che la migliore confutazione del paradosso del filosofo Ginevrino consiste per noi principalmente nella occhiata che diamo alle condizioni delle società civili nel secolo nostro, le quali non potrebbero giugnere a quel sommo grado di perfezione, cui dal cielo paiono sortite, senza i benefici, che provengono dagli studî, e più specialmente da quelli di matematica, fisica e filosofia, i quali due primi sono indispensabili per la prosperità industriale, gli ultimi per quella morale dell'uomo. Per la qual cosa in luogo di tessere le lodi dell'umano sapere, e discorrere la bontà delle scienze matematiche, fisiche e filosofiche, da noi professate, fia più utile e convenevole disegno venir distesamente dichiarando i metodi che terremo nel nostro insegnamento, quei metodi, i quali reputansi idonei dall'universale alla mente de' giovani, non che all'indole de' tempi in che viviamo.

II.

S'egli è vero che fra gli uomini ci ha consenso presso che universale per i pregi e la necessità dello studio delle matematiche, occupazione, come bellamente dice Platone, dello stesso DIO che governa il mondo geometrizzando sempre, ci ha discordia del pari universale circa il metodo onde elle vadano studiate, pregiando quale la sintesi quale l'analisi. La quale antica quistione agitata anche nelle scuole della filosofia v' eccitò sempre contrarie opinioni; di maniera che gioverà riportar brevemente le sentenze di amendue i partiti e nell'uno e nell'altro subietto. I filosofi, campioni dell'analisi, sostengono che il ragionamento qual volta proceda colla sintesi, che è quanto a dire con la composizione d'idee andando dalle più universali alle più singolari, non che possa conseguire il vero debbe sperdersi anzi nel tenebrio e nella confusione de' pensieri. La qual cosa che sia così, risulta, essi dicono, a chiare note da uno sguardo che dirigasi alla storia della filosofia. I sistemi filosofici dell'India non sarebboni smarriti nelle fole, e nelle astruserie del misticismo, non avrebbero absorto il mondo in DIO, se non fossero proceduti con la maniera sintetica.

Socrate non avrebbe dovuto durar la fatica, che durò, per salvare la filosofia Greca dalle conseguenze orribili della ontologia empirica della Ionia, e dall'altra *idealista* della scuola Italica, se queste due sette filosofiche avessero tolto a guida nella ricerca del vero l'*analisi*, che è quanto a dire la osservazione della natura interna ed esterna dell'uomo, la decomposizione delle idee generali, il processo della mente nel giungere da dati singolari a conseguenze universali. In guisa che lo spirito umano non sarebbe progredito in Grecia, Platone non avrebbe scoperto le idee come elementi della ragione, nè Aristotele le categorie dell'intelletto come suoi principî necessari, se Socrate non avesse raccomandato l'osservazione e l'induzione, ossia l'analisi. E solamente alla trascuranza del metodo analitico vogliono attribuire le ubbie e le stravaganze del misticismo Alessandrino, non meno che il vile stato nel quale poltrì lo spirito umano insino ai tempi in che due grandi benefattori della umanità, Bacone e Cartesio, predicarono che senza l'osservazione, e la esperienza è un sogno sperare il conseguimento del vero, e i progressi della civiltà. Da ultimo l'umano ingegno non giungeva nel secolo XVIII a tanta altezza e perfezionamento, non avrebbe creata la Chi-

mica e quella fisiologia, cui Bichat congiungeva il suo nome, ove non avesse caldeggiato il metodo raccomandato nelle età precedenti da quattro grandi riformatori degli studi filosofici, Telesio e Campanella, Bacone e Cartesio.

Insorgono dall'altro canto i fautori della sintesi sostenendo che, siccome nell'umana ragione ci hanno alcuni principî necessari universali, non decomponibili in idee singolari e sensibili, così nel ragionare egli è d'uopo partire da tali principî per riuscire al singolare; e che ciò sia meglio, essi soggiungono, risulta da questo, che la stessa analisi nulla profitta al sapere umano, se non metta capo ad una sintesi, ch'è quanto a dire ad una ricomposizione generale di quanto erasi prima esaminato separatamente. Gli avversari della sintesi citano, è vero, la gloria letteraria del secolo XVIII, eccelsamente analitico, ma a che non ne citano ancora gli errori e i misfatti? Qual secolo spregiò più di quello le fatiche intellettuali del passato, che suppose tutte dettate da metodo sintetico? Qual secolo ardì tanto impudentemente chiamar un gergo inintelligibile la filosofia del divino Platone, e un romanzo filosofico la teorica ingegnosa della scuola Alessandrina? Ei fu dunque una buona ventura per la filo-

sosia se niuna età sperimentasse tanto tristamente gli effetti di un'analisi eccessiva quanto il secolo XVIII, il quale per troppo decomporre le umane idee giungeva a persuadersi che tutte erano provenienti dalla sensazione: errore che migliorò, e egli è vero, le scienze naturali, crebbe le nozioni della fisica, ma costò lagrime e sangue alla umanità, rivoluzioni e disordini all'Europa. Egli è tanto vero che l'analisi sola è dannosa, che il secolo XIX attende in singolar maniera a ricomporre quanto struggeva ne' suoi furori rivoluzionari l'età precedente, invocando di nuovo la sintesi come metodo necessario a fin di ristabilire il pensiero filosofico, le istituzioni e le credenze del passato.

Tali controversie recate dalle scuole di filosofia nelle altre di matematiche ingenerarono la setta di coloro, i quali vorrebbero si studiassero le seconde soltanto col metodo degli antichi, ch'è il sintetico, come quello ch'egli reputano più accomodato ad ausar l'ingegno al rigore all'arguzie delle dimostrazioni; e l'altra di quelli che sostengono non chiarirsi le teoriche matematiche, ove non si studino col metodo analitico, pregevolissimo per immensa chiarezza. Per tanto sendovi talune parti delle scienze del quanto le quali vanno assolutamente studiate col

metodo degli antichi, com'è, a cagion di esempio, la loro geometria, altre le quali come ritrovamento dell'analisi de' moderni non s'apparano se non col loro metodo, noi serbando la moderazione d'un filosofico Ecletismo, vi esorteremo e allo studio de' metodi di Euclide e di Archimede, e a quello delle teoriche d'Eulero, di Lagrangia e di Bernoulli. E ciò faremo tanto più volentieri quanto che una lunga sperienza ha mostrato al mondo che l'ingegno italiano, checchè ne dicano in contrario i forestieri, è arrendevole e accomodato all'uno e all'altro metodo (1). Italiano era quel Vincenzo Viviani, che divinando i libri smarriti sulle sezioni del cono di Apollonio Pergèo, ne creava le teoriche tanto elegantemente che, quando furono rinvenuti gli scritti del geometra antico, il paragone non fu a niun conto svantaggioso per il moderno; Italiano era Alfonso Borrelli, illustre cultore della geometria degli anti-

(1) È noto all'universale che i forestieri accusano ora l'ingegno italiano di non essere vago e capace se non della matematica Sintetica degli antichi, quasichè non fossero Italiani Lionardo Bonacci da Pisa che recò dagli Arabi in Italia l'algebra degli antichi, e Lagrangia il più grande Analista dei tempi moderni.

chi; come Italiani erano il benemerito apportatore dell'algebra dall'Oriente in Europa, e il Tartaglia, e il Cardano, e il Ferrari, e il Ferreo ed il Bombelli, che ci diedero le soluzioni del terzo e quarto grado delle equazioni; come era Italiano da ultimo un Ruffini, il quale, dice Vincenzo Monti, seguendo le luminose tracce dell'Italiano Lagrangia ha provato che il cercare coll'algebra il modo di soluzione generale delle equazioni al quarto grado superiori egli è un correre in cerca dell'impossibile.

III.

Bacone, il metafisico della fisica moderna, dicea che spera indarno scrutare i segreti della natura chi non si avvezza, per dirla con le sue energiche e pittrici parole, ad una osservazione che la dissecchi e notomizzi (1). E la Chimica non sarebbe stata creata, il triplice regno della natura meglio chiarito, tutte le scienze naturali non avrebbero fatto dal secolo di Galileo sin ora i progressi che han fatto, se i moderni, spregiando tutti gli antichi metodi pog-

(1) Nov. Org. Aphor. 124. — Ibid., Aphor. 105.

giati nello studio della natura sulle ipotesi, non avessero accettata l'osservazione come guida, misura e base del vero. Le assurdità provenienti dalla fisica di Aristotele non avrebbero per sì lunga pezza deturpate le scuole, le comete non avrebbero spaventati gl'Imperi, nè i roghi sarebbonsi accesi a supplizio e spavento de' Maghi, de' quali pensavasi poter ottenere dallo spirito maligno la possanza d'evocar dalle tombe gli estinti, fermar il corso della luna e sospendere le leggi, che reggono l'ampia mole dell'Universo, se nelle passate età le teoriche della fisica fossero state subietto di osservazione. Pertanto nella fisica non vuolci soltanto l'osservazione, ma eziandio la sperienza, ch'è quanto a dire, i cimenti di strappar da macchine, rappresentatrici un oggetto della natura, un fenomeno di lei: nulla è la teorica senza il cimento, nullo il cimento senza la teorica. Intorno alla bontà del quale metodo se ne traggono documenti splendidissimi dal seno della medesima scienza di che parliamo. Aristotele, il padre della logica e della storia naturale, non aiutato da' benefizi dell'esperimento, pretende che la materia del Sole sia incorruttibile: per più di quindici secoli le scuole ripetettero, giurando nelle parole del maestro, che la materia del Sole era incorruttibile: viene Galileo, il

quale soccorso dall'esperienza del Cannocchiale, ch'egli inventa o perfeziona, scorge alcune macchie nel Sole. Gli Scolastici, non sapendo spiegare la causa onde l'acqua salga nel sifone scevero d'aria dichiaravano in istile di oracolo ciò avvenire perchè la natura ha orrore del vòto. Un ornamento altissimo d'Italia, Evangelista Torricelli, meditando sulle cagioni del medesimo fenomeno, togliendo a guida l'osservazione e la sperienza, non solo abbatte la vecchia ipotesi peripatetica, e scovre la legge del fenomeno, ma ha del pari la buona ventura d'inventare così uno degli stromenti più importanti fra gli uomini.

Onde cara, indelebile ed onorata fia mai sempre al nostro cuore la memoria dello sventurato germano, nostro perenne amore e pianto, il quale ammaestrato da'dettami di Bacone e di Galileo, cioè che mal si studiano, e non comprendonsi le scienze fisiche senza sperimentar di continuo sulle macchine, e su gli strumenti le teoriche e i fenomeni della natura, spendeva il frutto di sue onorate fatiche ed onesti sudori nel formarsi una sceltissima collezione di macchine e stromenti, *degn*a, per ripetere le parole, dell'esimio e dotto Scrittor del suo Elogio Storico, *degn*a di qualunque più grande università di Studi. E se altissimi furono per lo passato i beni da lui ottenuti

mercè simile procedimento, ciò sono la manifestazione, e il divulgamento delle scienze fisiche nel nostro Paese, noi speriamo, togliendolo ad esempio, non essere ingrati custodi del palladio trasmesso.

E qui giova avvertire che siccome delle umane scienze le fisiche specialmente van soggette a rivolgimenti, e progressi continui, dappoichè di giorno in giorno noi sentiamo svelati novi arcani della creazione alla fortuna, e all'ingegno degli uomini, così è obbligazione indispensabile per zelante institutore dei giovani venir loro dichiarando le dottrine le osservazioni novelle che sorgono tutto dì ora in Italia, ora oltremonti, ora oltremari (1). Nè conviene spiegarle

(1) Due ragioni ci costringono per quest'anno a dettar per la fisica la istituzione del Poli: primieramente perchè essa tiene il pregio d'unire il trattato della fisica Generale con l'altro della sperimentale, laddove Biot Despretz Poullie, le tre migliori istituzioni presenti, fanno appena un picciolo cenno di alcune parti della fisica generale, e si restringono alla particolare: ancora gli elementi di fisica del Poli poggiano unicamente sulla Geometria piana e solida, sull'aritmetica e trigonometria, parti elementari della Matematica studiate più comunemente tra noi; mentre che Poullie e Despretz, anche nella fisica sperimentale, non hanno a schivo mescolarvi dimostrazioni, formole di matematica tratta non solamente dalla elementare, ma dalla sublime ancora. Nè poi sembrami tanto ragionevole la Crociata che alcuni gridano contra il Poli; Alessandro Volta, il maggior

narrarle solamente a voce, ma eziandio venirle dichiarando sempre più con sottoporle alla profittevole ripetizione degli esperimenti. Ancora, mostrerebbesi digiuno delle nobili conquiste del secolo presente sui segreti della natura chi non vi dichiarasse che a que-

fisico Italiano dopo Galileo, nella Università di Pavia leggeva gli Elementi del nostro concittadino. Egli è vero d'altra parte che dopo lui la fisica ha fatto immensi progressi, in ispezialità nelle teoriche del magneto-elettricismo, elettro-magnetismo, elettro-dinamica, e termo-elettricismo. Onde noi quante volte ritroverem difetto o lacuna nella fisica del Poli, impareremo a dettare alcune note rimaste dal nostro estinto fratello Lorenzo Fazzini, non che altre tratte dai libri di Biot, Poullie, Despretz, e dalle memorie di Arago, Faraday Nobili ed Ampère; le quali cose tutte ci gode l'animo possedere non meno che gli apparecchi dei suddetti Arago Nobili Faraday, Ampère, Seebeck, Schweigger, ec. Al novello anno scolastico, se lo crediamo convenevole, cangeremo gli elementi di fisica di Poli con quelli d'un altro, che paiono al presente ottener i suffragi dell'intera Italia. E qui ci conviene avvertire a scanso di qualunque equivoco si volesse ingenerare dagli altrui manifesti su per i trivi che le lezioni di matematica, fisica e filosofia morale e razionale sono dettate unicamente l'ultima da me e le due prime da mio fratello Gaetano: lo zelo i metodi se non la dottrina nell'insegnamento saranno per noi serbati conformi a quelli dell'estinto fratello.

sti giorni le scienze fisiche sono d'assai diverse da quelle non dico di cinquanta anni, ma d'un decennio solo. Sin da che il Danese Oersted scoperse i fenomeni delle magnetiche proprietà delle elettriche correnti; e il Professore di Berlino il Seebeck ritrovò che le correnti di elettricismo potevano essere prodotte mercè parziale applicazione di calore ad un circuito composto esclusivamente di solidi conduttori, furono create le teoriche del *magneto-elettricismo*, *elettro-magnetismo*, e *thermo-elettricismo*, caldegiate ed arricchite di bellissimi ritrovati da Arago ed Ampère in Francia, da Faraday e Davy in Inghilterra, da Nobili e Melloni in Italia. Talchè si è giunto a dimostrare la grande analogia, e forse identità dell'elettricismo col magnetismo, e col calorico, non meno che assodar le ardite opinioni, le quali pretendono vedere in quelle cinque grandi forze della natura il calorico, la luce, l'elettricismo, il galvanismo (1) e il magnetismo non altro che un solo agente diversamente modificato.

(1) I moderni fisici non più distinguono per altro il Galvanismo dall'Elettricismo, e lo addimandano Elettricità animale.

Ai nostri giorni che dileguavasi la trista filosofia della sensazione, la fisica diventò spirituale, avendo anch'ella la sua metafisica. Qual fisico dopo d'Eulero e Boscovich considera più il mondo esteriore come una composizione di atomi, o di molecole? La natura esteriore non altra idea presenta alla nostra coscienza che quella di essere una causa per noi esterna indipendente, un non *io*. Le proprietà, i fenomeni medesimi della materia non presentansi allo spirito umano sotto altro aspetto che quello di forze, e di leggi, ossia di cause. La quale maniera di considerare come una vasta dinamica la natura sensibile sarà idonea a salvarci dai pericoli del materialismo, e far cessare ad un tempo gli eterni lamenti del filosofo come l'umano intelletto non possa giugnere a spiegar con la *molecola* la creazione, l'azione di DIO sull'universo, e l'unione dell'anima col corpo.

IV.

Ed eccoci così naturalmente pervenuti allo studio della filosofia, che gli uomini a ragione chiamano la reina delle scienze, e la scienza delle scienze. Antica è la querela del genere umano per le lotte e i rivolgimenti che in tutte l'età, ed in tutti i tempi hanno accompagnato le scienze filosofiche; di guisa che sempre ci ebbe di uomini, i quali o scandalizzati dalle perpetue opposizioni dei filosofi, o bramando per astute ragioni, che or non accade mentovare, screditar la potenza quasi divina dell'intelletto umano, han predicato che sperare di conseguire il vero mercè le sole sue forze era un sogno, stantechè le contraddittorie filosofie ci additano che non ci ha certezza nelle cognizioni umane: le guerre dei filosofi diedero così nascimento allo scetticismo. Non pertanto, che che ne dicano, uomini che ci vorrebbero disgustare dello studio di lei, la filosofia è e fu sempre un bisogno fondamentale del genere umano; chè tutti ardiamo di sapere onde venghiame, ove anderemo, e qual sia l'essenza del Nume immortale, che, assiso sul trono dell'eternità, governa gli uomini, e la natura. Il quale bisogno della mente umana che sia vero risulta da che in nessuna età, che il

genere umano venne a coltura, vi fu difetto di sistemi filosofici, da che i pensamenti filosofici di un secolo, e di un popolo si ripetono soventi volte in un altro secolo in un altro popolo senza che tra loro vi sia comunicanza, e commercio. La quale armonia nella storia del mondo giovaci avvertire che conferma ad un tempo la inclinazione del genere umano a voler discutere gl'importanti problemi che risguardano *l'anima DIO ed il mondo*; inclinazione, la quale siccome rinviensi nella coscienza d'ogni uomo, debbe ritrovarsi anche nella storia de' pensieri umani, ch'è il ritratto in grande e l'epilogo della coscienza di ognuno. Oltre che non potremmo immaginare che DIO, Autore dei pensieri degli uomini, e dei fenomeni della natura, ci abbia voluto ingannare facendo che quanto noi pensiamo sentiamo non sia una realtà, ma sibbene una fantasmagoria, una visione. A questo, ripiglierà taluno, perchè ci han dunque tante contradizioni fra i filosofi? e quei continui rivolgimenti dei sistemi di filosofia donde sono originati se la coscienza umana può conseguire la verità? Le contradizioni ne' pensamenti filosofici, e quindi la moltitudine dei sistemi, non ci paiono originate perchè lo spirito umano non possa rinvenire un sistema filosofico immagine della verità, ma perchè quando esso si ap-

plica allo studio dei fenomeni che avvengono nella natura interna dell'uomo, osservarli in parte, o preoccupatosi d'alcuni, trascura gli altri. L'osservazione psicologica, cioè lo studio della coscienza è sicura guarentigia del vero, e metodo eccellente come conseguirlo, quando sia completo, quando esaminati tutti i fenomeni della umana coscienza; ma se è parziale e incompleto trascina all'errore alle stravaganze, ingenera sistemi, i quali sono in parte veri, perchè danno conto di qualche fenomeno della coscienza, in parte falsi, perchè non fanno il completo inventario di questi fenomeni.

E qui giova descrivere laconicamente la storia dei fenomeni della coscienza sul cui fondamento sorgono i quattro sistemi esclusivi e le loro esagerazioni: giova rappresentare ad un tempo che questi quattro sistemi, trovandosi nella coscienza, debbono trovarsi nella storia della filosofia, la quale non è che la immagine in grande della coscienza umana.

Qualora la riflessione si applichi allo studio della coscienza ravvisa che molte idee vi giungono non provenienti dall'attività interiore, nè da' principj della ragione, ma sibbene sono originate dalla impressione del mondo obbiettivo. Emozioni di piacere, o dolore, desideri innocenti o colpevoli si affollano sul-

l'animo nostro, eccitati dal mondo di fuori. A tal vista la riflessione va persuadendosi che la sensazione, o la percezione del mondo esterno è per la coscienza una larga fonte di cognizioni. E quì la induzione della riflessione non è assurda, chè solo un mentecatto potria negare non aver la coscienza nostra nozioni cagionate dalla natura obbiettiva. Solamente le esagerazioni, e gli errori della riflessione cominciano allora che preoccupatasi del fatto della sensazione trascura la disamina d'altri fenomeni, che pur risplendono sulla scena della coscienza, e non sono originati di fuori, ed afferma che l'unica fonte delle umane idee si è la sensazione. La filosofia della sensazione sostenendo che tutte le nostre idee non sono altro che immagini e fantasmi del mondo obbiettivo, questo mondo quali immagini ne porge? il mondo materiale lo vediam soggetto ognora a rivolgimenti varietà mutazione; a noi non rappresenta altra idea che il *variabile* il *fenomeno* il *finito*. Or quando la riflessione domanda alla coscienza la idea di un DIO, ella non avendo altra idea che la sensazione, ossia la rappresentanza del finito, non crea l'idea dell'infinito. Epperò il sensualismo è autore anche di ateismo, ovvero per iscampare da un'accusa tanto spaventevole fra gli uomini, crea il mezzo termine di

considerar DIO come un' anima del mondo, come una forza organica della natura. Parimente questo sistema considerando la sensazione come l'unica origine delle idee, non ammettendo nella coscienza un principio attivo indipendente dalla impressione della natura esteriore, rende l'animo nostro il servo e il martire delle impressioni che ne vengono di fuori: il che suona fatalismo nelle umane azioni. Non ardite, voi Giudici della terra, punir chi peccò, ch'egli non era libero di non eseguire la impressione ricevuta: non gli rammentate che la guida delle umane azioni è un principio morale, ch'egli vi risponderà, la coscienza non riconosce altre idee che quelle di piacere, e di dolore, le sole che vengano dal mondo esterno: tal che l'utile è il solo nume che guida gli umani fatti. E l'anima, quest'angelica farfalla, che la coscienza del genere umano crede vivere immortale, che altro è per il sistema della sensazione se non un corpuscolo, una specie di cera sulla quale s'incide la impressione trasmessa dai corpi esterni, o al più una sorte d'oriuolo che muovasi per un organismo interno, il quale guastato, ella svanisce come fumo? Questi tre spaventevoli corollari della filosofia della sensazione, la morte dell'anima col corpo, il servaggio della coscienza alle impressioni della natura este-

riore, il niego dell'essere Supremo, scoraggiano lo spirito umano, e lo inducono a scorgere se ci abbia altri principî che lo salvino da conseguenze così orribili.

La riflessione allora scorge che, avvenuta la impressione del mondo di fuori ingenerante una sensazione aggradevole, o dolorosa, dal fondo della coscienza insorge una forza attiva volontaria libera indipendente, la quale ferma sulla soglia la sensazione venuta, la disamina, e o la riceve o la discaccia, o la rimette ad altro tempo. Ravvisa del pari che la coscienza non percepisce il mondo sensibile, e il subbietto che nello spazio e nel tempo, forme dell'intelletto indipendenti dalla natura esteriore; ravvisa da ultimo che uno e identico è sempre il principio che percepisce, idea d'unità che non proviene dalla sensazione, la quale dà solamente il *variabile*. Di qui conchiude che nella coscienza ci hanno principî indipendenti dalla sensazione. Tal è la genesi dell'idealismo, o sistema filosofico che proclama come origine delle idee le nozioni della ragione: filosofia legittima al suo nascimento, ma tantosto trascorrente a stravaganze poco inferiori a quelle che si rimproverano al rivale sistema del sensualismo. Ella dichiarando che la sensazione non dà se non l'idea del va-

riabile, e del fenomeno, la spregia come rappresentanza di un mondo *fenomenale*, come un'ombra d'esistenza. Di qui proviene che l'idealismo considera la natura esteriore come una visione dell'intelletto, e niega ancora il movimento, e la materia.

Le esagerazioni dei due sistemi dommatici, le loro scambievoli orribili conseguenze insospettiscono lo spirito umano e lo muovono a dubitare se sia possibile una scienza filosofica, poichè ci ha tanta contradizione fra coloro che la studiano. La riflessione prima volgesi al sensualismo, e mostra da lui non poter venire il vero, perchè la sensazione non offre che il mutabile, ossia il fallibile: si volge all'idealismo e lo dichiara un sistema mendace, perchè non ispiega il mondo sensibile. Se l'intendimento umano si fermasse alla confutazione delle assurde conseguenze dei dommatismi, la filosofia del dubbio, come dice bellamente il Cousin, non sarebbe altro che la protestazione del senso comune dell'umanità contra le stranezze dei due sistemi esclusivi. Ma lo scetticismo trabocca anch'esso da premesse legittime in pretensioni dommatiche, e in conseguenze esagerate, e predica impossibile per l'umano intelletto l'assequimento del vero: così lo scetticismo tutto niega deride e confonde. Laonde è buona ventura per l'umana coscienza se per salvarsi dalla di-

sperazione dello scetticismo ella viva d'entusiasmo, di fede e d'ispirazione.

La riflessione sa che talvolta appaiono talune idee non consigliate nè dalle operazioni libere dell'intelletto nè dalla esperienza sensibile; sibbene sono idee spontanee, ed involontarie che rivelano immediatamente il vero; e la coscienza le appercepisce spontaneamente e senza riflessione. Fatti di simile natura esistenti nel fondo della coscienza la consigliano a rigettare la cognizione proveniente dalla sensazione e da' principî della ragione, come quelle che non iscoprono il vero al dir dello scetticismo, ed accettare solamente la rivelazione del vero trasmessa spontaneamente. Questo sistema di filosofia che ripone l'umana cognizione nella percezione pura immediata fu dagli Storici della filosofia adimandato filosofia dell'entusiasmo o del sentimento (1). Esso come gli altri tre sistemi tiene la sua parte di vero e quella di falso: la parte di vero, poichè la coscienza ci offre veramente idee che noi per-

(1) Tal sistema si chiama da molti storici della filosofia misticismo, ma noi vedendo tal voce usata in un senso tutto cristiano dai teologi in materie della fede, abbiamo pensato, perchè i meno esperti non fossero incorsi nell'errore, accettare l'altra denominazione di filosofia dell'entusiasmo.

cihiamo spontaneamente, senza i lumi della riflessione, o della sensazione : tiene la parte di falso, poichè nel teatro della coscienza oltre il fatto della ispirazione, ci ha quello della ragione e della sperienza sensibile. Questo studio incompleto dei fatti della coscienza trascina la filosofia dell'entusiasmo ad errori, e stranezze. Poichè la riflessione non dà il vero, conviene spregiare il ragionamento : qual d'uopo di ragionamento, quando la coscienza appura la verità colla spontanea intuizione? Ancora se la esperienza sensibile non presenta il vero, poichè questo mondo esteriore non è altro che una continua menzogna, ei fa mestieri spregiarlo : il vero venendoci dalla ispirazione è d'uopo ritirarsi nel santuario della coscienza per conseguirlo, è d'uopo distrarsi dal mondo sensibile. In tal guisa di deduzione in deduzione questo sistema perviene al dispregio della scienza, e del mondo, e tiene come unica virtù la solitaria contemplazione, ed il quietismo del corpo e della mente.

Sono trascorsi ben trenta secoli e più da che lo spirito umano ha agitato i problemi della filosofia sull'anima, sul mondo e su DIO, e in tante svariate rivolture di popoli, rovesci d'imperi e travolgimenti di età e di umane sorti, egli solo sempre immortale non ha fatto che produrre ogn'ora i suoi in-

dicati quattro sistemi esclusivi, ognora guerreggianti tra loro, perchè tutti e quattro pretendono di possedere esclusivamente il vero, ogn'ora trascorrenti alle loro rispettive conseguenze. Ma la Storia della filosofia, pittura in grande della coscienza umana, ci addita questi fatti come veri?

V.

Nel mondo orientale, in questa patria della religione, e del genere umano, la filosofia sviluppasi sulle sponde del Gange con i quattro sistemi elementari non meno che con le loro conseguenze spaventose. Soltanto giova l'osservare che la filosofia indiana è signoreggiata da un'ordine, che domina su tutti gli altri della civile comunanza, la casta de' Bramini, la quale appena concede allo spirito umano di separarsi dalle credenze ch'ella impone; talchè paurosamente camminano i due dommatismi, nascosamente lo scetticismo: solo il misticismo non è perseguitato nelle Indie, patria dell'entusiasmo e della fede (1). Dall'India la filosofia viaggiando nel-

(1) La scuola Sankhya, ond'è caposcuola Kapila, rappresenta il sensualismo indiano: la filosofia Vedanta, di che

la Grecia non ci trova casta di Bramini, e perciò non è impacciata ne' suoi liberi movimenti. La filosofia Greca ha tre periodi compresi in mille e dugento anni, comincia con Talete seicento anni prima di G. C., muore ne' deserti dell'Egitto secento anni dopo. Nel primo periodo sensualista era la filosofia della Jonia, che credeva stoltamente DIO un'anima del mondo, e la mente umana un elemento d'acqua, o di foco; idealista la filosofia di Pitagora, la quale, vaga di astrazioni matematiche, prima rendeva il mondo una serie armonica di numeri avente per base l'unità, poscia negava il movimento e la natura esteriore (1). Dalle quali stravaganze dei due dommatismi originavasi la scienza dei Sofisti, i quali si esercitavano a

è capo Vyasa, l'idealismo: l'uno e l'altro dommatismo ad onta dei Bramini produssero le loro solite conseguenze. Lo scetticismo indiano appena si mostra in poche frasi del *Karika* rapportate da Colebrooke, benemerito spositore della filosofia indiana; Neither I am, non is aught mine nor I exist. — Io non sono, nè io esisto, nè alcuna cosa che sia mia. Il misticismo indiano è esposto principalmente in un libro, che ci gode l'animo possedere, intitolato il *Bhagavad Gita*, episodio del *Mahabharata*, poema epico nazionale.

(1) Zenone, della scuola Eleatica, negava l'idea del movimento, e quindi la esistenza del mondo.

mostrare che vizio e virtù, cosa santa e colpevole era tutt'uno, e l'umana ragione non aveva guida nessuna per il vero. Al secondo periodo sorgeva un gran benefattore del genere umano, dall'ingratitudine dei contemporanei condannato a morte, Socrate il quale riformava gli studi filosofici, e, attribuendo l'esagerazioni dei due dommatismi e della Sofistica all'omissione dello studio della coscienza, raccomandava come spediente e misura del vero l'antico *conosci te stesso*: tal che i Greci dicevano di lui che aveva richiamata la filosofia dal cielo sulla terra. Secondo i dettami del metodo Socratico la filosofia d'allora in poi studiò la psicologia in preferenza dell'ontologia, ossia l'umana coscienza in vece della natura esteriore; di modo che immensi erano i progressi che le imprimevano un Platone, il quale chiari va l'esistenza delle idee onde vive l'umano intendimento, ed un'Aristotele che prendeva l'inventario delle categorie, o leggi organiche della ragione. Se non che Platone, ed Aristotele, l'uno partigiano della teorica delle idee, l'altro della sperienza sensibile, originarono scolari dall'un canto fondatori di scetticismo e morale ideale (1), dall'altro sostenitori di materialismo, fatali-

(1) Senocrate, Speusippo ec., gli Stoici.

smo, ateismo, e quindi campioni di un sistema che riponeva il bene, e la guida delle umane azioni nella sensazione del piacere, nell'utile (1). Per queste estreme illazioni dei due dommatismi insorgeva il Pirronismo, filosofia versante sarcasmi e dubbi sulla potenza dell'umana ragione, e sul conseguimento della verità: talchè l'animo, che vive d'entusiasmo, e di fede, disperato delle conseguenze scoraggianti degli scettici, originava il misticismo Alessandrino, il quale impressionato dallo spirito orientale non che dallo spettacolo del genere umano guerreggiante allora in filosofia, e oppresso da mille sventure, si dava ad una ispirazione melanconica, e religiosa, spregiava il mondo, rinserravasi nella solinga contemplazione della coscienza e della natura. Così lo spirito umano produceva nella India e nella Grecia i quattro sistemi elementari, e le loro conseguenze.

Tacque la filosofia in mezzo alle ire, alle invasioni, alle procelle, che afflissero il genere umano al secolo sesto della Chiesa: ma poi che Carlomagno fermava lo Stato sopra base sorretta dalla religione, e l'Europa era composta a pace, la coscienza de-

(1) Dicearco, Stralone ec., gli Epicurei.

gli uomini, sempre identica a sè stessa, creava nuovamente i quattro sistemi filosofici: sensualisti erano i nominali, idealisti i reali: del misticismo è il maggior rappresentante il Gerson. E se al medio Evo l'estreme conseguenze dei sistemi esclusivi o son timide, o si celano, egli è perchè ci aveva allora veneranda istituzione che invigilava il ragionamento umano. I passaggi dei Crociati in Terra Santa, i commerci e le colleganze di Europa coll'Oriente, il triumvirato Italiano di Dante, Petrarca e Boccaccio, la mirabile scoperta del nuovo mondo, il rifugio dei dotti dell'impero Greco in Italia, e specialmente il sublime ritrovamento della stampa allargavano i confini della civiltà. L'Italia esaminava studiosamente i sistemi degli antichi, ed invaghita dell'ordine della bellezza, onde son dettati, li riproduce imitandoli. Epperò Aristotelico era il sensualismo italiano, del quale è padre Pietro Pomponazzi, ultimo rappresentante e martire Giulio Cesare Vanini: Platonico era l'idealismo, ond'è caposcuola Marsilio Ficino, ultimo ed originale sostenitore Giordano Bruno: in Francia in Portogallo sono scettici secondo lo stile degli antichi Montaigne Charron Sanchez: mistici alla foggia degli Alessandrini i fratelli Pico della Mirandola; ma il misticismo toglie in questo secolo

una fisionomia affatto moderna nei pensamenti di un modesto ciabattino di Germania, Giacobbe Böhme. Al fine la filosofia del secolo decimosesto compie la sua missione colle dottrine dello sventurato Pietro La Ramée e dei napolitani Telesio, e Campanella, i quali recarono acerbissimi colpi al Peripato, ed alla Scuola.

Rinnovatosi lo spirito del mondo, rinnovavasi la filosofia. Cartesio Bacone, i Socrati dell'era moderna, consigliavano innanzi tutto lo studio della propria coscienza: per tanto Cartesio s'intrigava nelle astrazioni dell'ontologia, e delle ipotesi, Bacone sosteneva che qualvolta la mente umana si applichi alla osservazione della natura esteriore ne tragge una scienza vera com'ella: se poi addicasi a studiar se stessa, come ragno, che tesse la sua tela, crea fila di dottrine frivole, e bugiarde. Di quì due scuole in Europa al secolo XVII i Cartesiani smarriti nelle stranezze dell'idealismo, or neganti la realtà del mondo obiettivo, or confondendolo con DIO (1): i Baconiani, zelanti osservatori della natura esterna e sommi fisici, ma sostenitori ad un tempo di mate-

(1) Mallebranche, Spinosà ec.

rialismo, e di necessità nelle umane azioni (1) Locke, seguace di Bacone, procurava campare il secolo dall'esagerazioni accordando all'intelletto come fonte d'idee oltre la sensazione la riflessione: pur questa timida transazione del filosofo inglese trasformavasi per Condillac del pari in sensazione: così nei seguaci di Locke veggonsi sviluppate le conseguenze necessarie, e spaventose del sensualismo al secolo XVIII in Francia. Lametrie considerava stoltamente l'anima come una specie di macchina, o di pianta: Elvezio fondava la morale sull'interesse personale: il barone d'Holbac negava il volo dell'anima oltre la tomba, ed empicamente considerava DIO un'idea chimerica del genere umano, ingenerata dal timore, e dalla ignoranza dei fenomeni della natura: sante istituzioni, antiqui ordini politici, la medesima divina religione di Cristo profanata e derisa come impostura messa in campo da uomini astuti per comandare agl'imbelli: il secolo rompevasi al fine ai corrucci, ed al sangue, ad un sistema rivoluzionario che, invocando l'utile come guida delle comunanze civili, metteva a soqquadro non che l'Europa il mondo. Leibnizio, contem-

(1) Hobbes, Gassendi ec.

poraneo di Locke, severo e profondo intelletto, bramando comporre a qualche pace le discrepanze filosofiche, esordiva bellamente quando al principio dei sensualisti che non ci ha nulla nell'intelletto, che non vi sia venuto da' sensi, egli faceva quella eccezione sublime salvo l'*intelletto stesso*: poscia trascorrendo all'ipotesi dell'idealismo era autore di un grande romanzo filosofico addimandato l'*armonia prestabilita*. Di qui scaturivano le stravaganze dei Leibniziani al secolo XVIII: Leibniziano era Berkeley che negava il mondo materiale. Per l'eterna legge della coscienza umana, dalle contese dei due dommatismi ingeneravasi lo scetticismo storico di Bayle, l'altro filosofico di Glanville, poscia quello notevolissimo dello Scozzese Hume: e le disperanze della filosofia del dubbio davano alimento agl'ingegni di pensar misticamente sulla natura, sull'anima, e sulla storia del mondo (1). Nasceva oltre la metà del secolo passato la scuola Scozzese, benemerita del genere umano, istituita da Tommaso Reid, spenta or son pochi anni in Dugald

(1) I mistici principali di questo secolo sono i Van Helmont, Poiret ec.

Stewart, la quale, invocando il senso comune dell'umanità, protestava contra l'esagerazioni del sensualismo, e contra l'ironia di Hume, predicava non che l'esperienza sensibile esservi nella mente umana altri principj ancora per conseguire le cognizioni. E lo scetticismo di Hume, e le protestazioni della scuola Edimburghese contra le stranezze dei Lockiani originavano il *criticismo* di Kant, immortale riformatore delle scienze allo spirare del secolo XVIII, vero sacerdote del genere umano, Aristotile redivivo, il quale faceva una statistica maravigliosa dei principj necessari del pensiero, stabiliva la morale sulla legge del dovere, era il primo a considerare la natura esteriore come una vasta dinamica. Succedevagli Fitch, autore della filosofia chiamata la *Teorica della scienza*, il quale smarrendosi nelle nebbie di un idealismo trascendente e scettico, proclamava che DIO e il mondo sensibile non sono altro che il *posamento dell'io*, ch'è quanto a dire una visione del subietto pensante. Simili stranezze producevano la filosofia del sentimento, e dell'entusiasmo di Iacobi, detto il Platone della Germania, al tempo medesimo ch'eccitavano lo scetticismo del novello Enesidemo, Gottlob Ernesto Schulze.

E questi sono i rivolgimenti della storia della filosofia. In tanti secoli lo spirito umano non produce altro che quattro sistemi elementari, e le loro smodate conseguenze; tutti vivono ad un tempo, tutti si fanno la guerra tra loro, ciascuno crede possedere il vero, e ne possiede una parte in fatti, ma solo una parte. Ora ci ha una filosofia conciliatrice, paciera del genere umano, lontana da orribili conseguenze? Questa ci pare essere l'Ecletismo (1). Egli è

(1) Siccome molti poco esperti delle condizioni presenti della filosofia son soliti di confondere l'Ecletismo con la filosofia di Cousin, così mi fa mestieri avvertire che non sono la stessa cosa il Cusinismo e l'Ecletismo. Victor Cousin ha parlato nelle sue opere e nel suo insegnamento d'un metodo e d'un sistema filosofico. Ha consigliato il metodo Ecletico, ossia il rigettamento d'ogni sistema esclusivo e la scelta solo del vero che v'ha in ogni sistema filosofico: e l'Ecletismo non solo è antico quanto Empedocle che per il primo cercò d'essere Ecletico conciliando la scuola jonica con la Italica, ma oltracciò ottenne l'approvazione dell'universale, perchè è filosofia scevera di colpe e stravaganze. Nello stesso tempo Cousin ha messo in campo un sistema filosofico, il quale dipendendo dai pensamenti di Platone, degli Alessan-

un metodo filosofico, il quale esaminando tutt'i sistemi esclusivi, toglie da loro quanto ci ha di vero, e di conforme alla coscienza, ne rigetta il falso. La maniera onde procede si è la osservazione trasferita dalla natura esteriore a quella interna dell'uomo; e ammaestrato ad un tempo che gli errori, e le contese de' quattro sistemi provengono da che essi studiano in parte i fenomeni della coscienza, l'Ecletismo procura rintracciarne una statistica completa: dottrina tollerante, e scema d'orgoglio pensa che l'umana coscienza sempre uguale a se stessa credè già anticamente la filosofia, e la moderna non sia che una riproduzione dell'antica; inoltre che il pensiero non sia il privilegio di questo, o di quell'uomo, di questa, o quella nazione, ma sì il diritto del genere drini, e della contemporanea filosofia Tedesca, tiene una pronunziata tendenza verso il panteismo: epperò veniva censurata in Italia e oltremonti da uomini autorevoli, anche della Chiesa. Per la qual cosa noi seguitando l'Ecletismo ci troveremo avere compagni il Cousin unicamente in quanto al metodo filosofico; non apparteniamo certamente al suo sistema di filosofia, poichè da fedeli e veri Ecletici non vogliam patteggiare più per un sistema che per un altro, ma essere imparziali per tutti; vogliamo oltracciò indossar la divisa dei generosi, che non giurano mai nelle parole d'altro maestro che della propria coscienza, particella dell'aura divina.

umano, di Leibnizio e del Bifolco, dell'Italiano e dell'Ottentotto.

Dalle quali cose si desume che la filosofia è ormai compilata: che i quattro sistemi elementari dello spirito umano non meno che le loro conseguenze estreme sono ormai comparse varie volte nel mondo. Perlochè se la produzione di novelli sistemi è impossibile al presente, ei non è meglio accogliere una filosofia complemento, e corollario delle altre, la quale scegliendo quanto ci ha di vero in ciascuno de' quattro sistemi elementari, li combina tutti, e li concilia? Nè a simile sistema manca il prestigio dell'antichità. Platone lo vagheggiò, ma nol conseguì, forse perchè invaghito oltre il dovere di quel suo splendido sogno delle anime umane dimoranti nelle stelle: simiglianti intenzioni ebbero gli Alessandrini, ma tirati dallo spirito orientale, e dalle sventure dell'età loro si ridussero nel santuario dell'entusiasmo e della contemplazione: anche quel miracolo della Germania Goffredo Leibnizio desiderò di conciliare le discordie della filosofia, ma tal gloria parve serbata al secolo XIX, e a Victor Cousin, valoroso filosofo francese, che ingrandiva l'Ecletismo Europeo, sponeva in Francia i pensamenti di Platone, degli Alessandrini, e delle scuole moderne di Lamagna.

Nè sembra che sievi altra filosofia convenevole per il nostro secolo se non l'Ecletismo. Il sensualismo di Locke, caldeggiato dai suoi valorosi scolari, giungeva alle sue conseguenze estreme non in metafisica soltanto, ma eziandio nell'estetica, nella morale nella politica: oltrachè sul conto suo ne' tempi antichi gravitano la rovina della Grecia e il declino dell'impero Romano, ai nostri giorni i sanguinosi fatti della rivoluzione Francese. L'idealismo di Kant perveniva per mezzo di Fitché a negare il mondo di fuori, e rendere il subbietto pensante l'unica misura, e il centro dell'universo: come lo spirito umano potrebbe accogliere ora un dommatismo offerente simili conseguenze? Chi poi si fida di ricorrere allo scetticismo, se la nostra coscienza vive d'entusiasmo e di fede? Chi darassi a una inerte e solinga intuizione, se la missione dataci da DIO nel mondo si è di concorrere all'avanzamento dell'umana civiltà? Per buona ventura nell'Europa tutta ci pare che al secolo XIX sievi tendenza, e movimento universale per una filosofia, per una letteratura, per una legislazione ecletica. Ecletismo era la filosofia Scozzese, vedovata non è guari di quell'ornamento delle scienze filosofiche Dugald Stewart. Ecletici sono i tentativi filosofici che ora vanno facendo

in Italia uomini, che amano salvare questo beatissimo paese dalle quisquiglie della Scolastica, e dalla povertà dell'Ideologia. La Germania, spaventata dallo scetticismo ontologico della scuola Kantiana, predica la filosofia detta della *natura*, cioè una colleganza, un' ecletismo, un' analogia della natura sensibile con quella della umanità, non meno che la loro scambievole relazione con DIO, idea archetipa dell'universo. La Francia spaventata più che ogni altra nazione da' saturnali del sensualismo, ond' ella era infelice teatro al secolo XVIII, produce un' ecletismo dapprima timido in Maine de Byran e Royer Collard, poscia arditissimo in Vittore Cousin, il Paciere dei litigi filosofici. Non meno che nella filosofia l'Ecletismo regna nella condizione civile dell' umanità. Non più va l'Europa divisa nelle caste ingiuriose di uomini addetti al suolo e di signori feudatarî: il valoroso Capitano dei tempi moderni fermava il principio dell' eguaglianza innanzi alla legge. E nelle lettere la fama di chi è ora portata a cielo, se non di colui che, procedendo moderatamente, nel tempo che venera il genio romantico dei moderni, figlio del Cristianesimo, del culto cavalleresco delle donne e della religiosa melanconia dei popoli settentrionali, non dispregia la venerazione della forma classica del

bello? Non isperate salire in rinomanza voi che predileggendo la innovazione romantica di Dante Shakespeare e Calderon, non caldeggiare ad un tempo la legittimità classica di Virgilio, ed Omero. Alessandro Manzoni, che voi citate spesso, non imitate giammai, se non avesse operato di tal maniera, non saria l'ornamento d'Italia, e l'amore di Europa: io predicherò sempre il Manzoni come l' Ecletico letterario del secolo XIX. Questa tendenza del secolo per il sistema conciliatore degli estremi, ha benanche più profonde radici nelle condizioni presenti dell' umanità. Il secolo XVIII, cui dette DIO la missione sanguinosa di far la guerra alla civiltà del medio evo e distruggerla, nei suoi movimenti rivoluzionari tutto conculcò buono, e cattivo. Vivrem noi sempre in mezzo a rottami e rivolgimenti? Non dobbiamo rinvigorire le eterne credenze della umanità spente al secolo passato, ricostruire quanto era ingiustamente infranto? Ora ricostruire, scegliere il bene è opera di Ecletismo: questa è la missione del secolo presente essere ecletico per eccellenza, ch'è a dire il paciere dello spirito moderno con l'antico.

E queste saranno le intenzioni che guideranno la filosofia, la quale intendiamo ispirare alla gioventù commessa al nostro amore, ed alle no-

stre cure. Alla nostra patria, non uscita per ancora ne' subietti filosofici dalle caligini della scolastica, e paupertine teoriche della Ideologia, ci pare non convenga al presente la filosofia Scozzese illustre, è vero, ma ristretta soltanto a rintracciare le leggi della coscienza razionale, o morale: non si confà la filosofia critica di Kant, perchè ella declina naturalmente, come ne fece esempio notabilissimo il Fitch, allo scetticismo idealista nella metafisica, allo stoicismo nella morale: ci conviene posporre l'altra della *natura* (1) non perchè potesse riuscire malagevole o novella per noi, poichè di Nola era Giordano Bruno che ne ispirò la metafisica, e di Napoli quel Platone dell'Italia Giambattista Vico, che l'applicava alle leggi della storia; ma solamente perchè può condurre i meno esperti ad un'empia confusione del mondo con DIO, ed alle dottrine che reputano l'umanità soggetta al fato. Per la qual cosa ci gode l'animo caldeggiar l'Ecclettismo, il quale leggendo le norme della individuale coscienza nelle credenze universali dell'umanità, c'insegna una morale tutta dovere e speranza, e fedele seguace della religione ci avverte che l'anima nostra staccasi nella tomba dal corpo, ed a guisa d'angelica farfalla vo-

(1) Schelling e il suo scolare Hegel sono i fautori del suindicato sistema.

la nei campi floridi della speranza, ove siede sul trono dell'eternità il Re che governa provvidamente il mondo, qual giustissimo punitore delle colpe, e amorevole premiatore della virtù.

VII.

Non si sgomenti l'animo vostro, o giovani valorosi sortiti dal cielo a compiere le speranze del Re e della patria, al sentire le fatiche che ci abbisognano nello studio della filosofia: la gioventù è la primavera della vita, l'età dei miracoli dell'umano ingegno: giovane di ventitre anni era Isacco Newton quando scopriva la mirabile legge onde l'ampia mole dell'universo non va sossopra. In quanto a noi, s'egli è lecito parlar un poco di se medesimi, non saremo scorati nel difficile arringo ch'entriamo, non perchè avessimo cieca e stolta fidanza nelle nostre forze, chè giovani ancora sentiamo d'abbisognare innanzi d'indulgenza ed incoraggiamento che di vanagloria ed encomi; ma perchè non si cancelleranno mai dall'animo nostro le dolci ed affettuose parole con le quali partiva di questa vita il nostro diletissimo germano. Egli era la notte dolorosa dei tre a quattro maggio, e già le speranze della vita mancavano in lui che desiderava soltanto per conse-

guire appieno e palesare un segreto della natura che portò seco nella tomba irreparabilmente. Il padre, la madre impetrati dal dolore, noi fratelli immersi nel pianto, pendevamo dal suo labbro per sentire le sue ultime speranze, il suo estremo desio. Vivete uniti, egli ne diceva, con voce renduta tremula, e commovente dall'agonia di morte: dopo DIO e i vostri genitori sieno il vostro studio il conseguimento del vero, e l'ammaestramento della gioventù: mai non dimenticate com'io spendeva bellamente la vita, dalla cattedra or passo alla tomba: me non ispaventano i pensieri della morte vicina, chè sempre mi sorrise la speranza del genere umano vivere oltre la tomba nel cielo una vita immortale, ove DIO ci lascia essere gli Angioli che invigilano il bene della propria famiglia, consolandosi dei suoi fatti virtuosi.

FINE.

PROSPETTO

DELLE LEZIONI CHE SI DANNO IN OGNI ANNO NELLO STUDIO
DI GAETANO ED ANTONIO FAZZINI.



1. Semestre 1. Corso. — *Matematica*; Geometria Piana, Aritmetica — *Filosofia*, Logica.
2. Semestre 1. Corso — *Matematica*; Geometria Solida, Teoremi d'Archimede, Trigonometria — *Filosofia*, Scienze metafisiche, Storia della filosofia, in ogni età e presso tutti i popoli.
1. Semestre 2. Corso — *Matematica*; Algebra, Applicazione dell' Algebra alla Geometria — *Filosofia*; Diritto di Natura, Esposizione dei sistemi di diritto naturale. — *Fisica*; Fisica Generale, Corso d'Esperienze.
2. Semestre 2. Corso *Matematica*; Geometria a due e tre coordinate — *Filosofia* — Diritto delle Genti — *Fisica*; Fisica Sperimentale, Corso d'Esperienze.
1. Semestre 3. Corso — Calcolo Differenziale.
2. Semestre 3. Corso — Calcolo Integrale, Calcolo delle Variazioni.

Inv. V 303